

L'emergenza giovanile

L'intervista **Maria Cangialosi**

«Non riavrò mio figlio ma disarmate i ragazzi»

Melina Chiapparino

«Chiedo giustizia per mio figlio e invoco l'intervento di tutte le istituzioni per disarmare i giovani». Rosa Maria Cangialosi, con un filo di voce e le lacrime agli occhi, racconta la vita spezzata a 23 anni del figlio Umberto Catanzaro, colpito per errore e ferito mortalmente in un agguato ai Quartieri Spagnoli, lo scorso 15 settembre. Il giovane calciatore «estraneo ai clan e incensurato» come precisa la mamma, è morto una settimana fa, dopo due mesi di ricovero in Rianimazione all'ospedale Vecchio Pellegrini. «Una morte da vittima innocente che chiede giustizia» come spiega la mamma.

Rosa Maria cosa è successo la sera dell'agguato?

«Umberto era uscito con un suo amico di Pianura, erano andati a mangiare a Posillipo. Mi sentivo costantemente al telefono con lui che da più di dieci anni abitava a Napoli per la sua carriera da calciatore, mentre io vivo con il resto della famiglia a Latina. Quella sera ci siamo sentiti prima che cenasse e, dopo, ci siamo mandati dei messaggi vocali su whatsapp nei quali mi raccontava che si stava preparando per scendere nuovamente con gli amici. Ricordo di aver preso sonno, anche se come sempre aspettavo un suo messaggio, una volta rincasato. Il messaggio non è mai arrivato. Mi sono svegliata alle quattro del mattino quando la fidanzata di Umberto mi ha chiamato, dicendo che avevano sparato a mio figlio ed era in ospedale».

È riuscita a sapere come mai Umberto si trovava vicino al bersaglio dell'agguato.

«La prima cosa che mi ha detto mio figlio quando si è risvegliato, dopo sette ore di intervento chirurgico per le ferite all'addome, sono state queste due parole: "senza motivo". Aveva poca voce e continuava a spiegarmi che "non doveva succedere" e che lui non c'entrava nulla con quello che era accaduto. Umberto frequentava i Quartieri Spagnoli perché la sua fidanzata abita lì e quella sera, pare che una delle

► La madre del 23enne ucciso per errore
«Ergastolo a chi gli ha strappato la vita»

► «Sarebbe diventato papà: non lo sapeva glielo abbiamo detto in Rianimazione»



Era uscito in compagnia di un suo amico dovevano andare a mangiare in via Posillipo

Alle 4 di notte mi ha chiamato la sua ragazza per dirmi che era accaduto qualcosa di brutto



IL DOLORE
A sinistra Maria Cangialosi la madre di Umberto. Sopra ancora lei con la famiglia tutti indossano la maglietta con il volto del giovane ucciso

sue conoscenze gli aveva chiesto di accompagnarlo da una ragazza. Mio figlio si è trovato in mezzo a qualcosa senza neanche sapere perché. I suoi più cari amici di Pianura sono bravi ragazzi ma, come tutti i giovani, stringeva amicizia e rapporti con tante persone e, purtroppo, lo hanno ingannato». **Che intende per ingannato?** «Intendo dire che mio figlio probabilmente stava facendo un favore a qualche amico, credendo di accompagnarlo da una ragazza con la sua Smart e, invece, si è trovato in mezzo ad un agguato ed è morto da

innocente. Mio figlio era incensurato, completamente estraneo ai clan e non aveva mai avuto alcun problema con la giustizia. Era un ragazzo perbene che si è dato sempre da fare per lavorare onestamente e coltivare la sua più grande passione: il calcio. Aveva fatto molti lavori dal cameriere al garagista fino al rider. Si rimboccava le maniche e, contemporaneamente, era riuscito a raggiungere i livelli dell'eccellenza sul campo di calcio. Aveva giocato nelle giovanili del Bari, nella Paganese, nelle squadre del

Monterusciello, Garda, con il Pianura, Afro Napoli e il Rione Terra».

Umberto stava per diventare papà?

«Mio figlio ha scoperto in ospedale che sarebbe diventato padre. Quando è stato ricoverato con prognosi riservata e imminente pericolo di vita, la sua fidanzata insieme a noi familiari e su consiglio dei medici ha aspettato nel dirglielo, per evitare emozioni troppo forti che potessero compromettere il suo stato di salute. Un giorno, ci hanno comunicato che la situazione era gravissima e così, abbiamo detto a Umberto che c'era sua figlia ad aspettarlo. Lui è stato così felice che da quel momento ha avuto ancora più forza nel reagire. Si era anche ripreso e, nonostante la complessità della situazione, speravamo che potesse farcela. Mio figlio guardava le foto dell'ecografia e mandava i baci alla sua futura piccola, chiedendomi: "riuscirò a vedere Azzurra?". È il nome che mi è sempre piaciuto e che avrebbe voluto darle».

Il suo appello.

«Quando ho visto i medici e i carabinieri avvicinarsi, ho capito che Umberto non ce l'aveva fatta. Ho fatto un urlo disumano, le lacrime le avevo finite in due mesi di ospedale dove non ho mai lasciato solo mio figlio. Voglio prima ringraziare le forze dell'ordine e tutti i medici e infermieri, soprattutto i dottori Iannuzzi e Barba che sono stati come una famiglia. Il mio appello è uno: vogliamo giustizia e una pena esemplare, l'ergastolo per chi ha ucciso Umberto, una vittima innocente. Mi auguro che nessun'altra mamma debba vivere questa tragedia, disarmate questi ragazzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«ERA SPORTIVO E AVEVA TALENTO LE CONDIZIONI PER DIVENTARE UN BIG DEL CALCIO C'ERANO TUTTE»

Volevano rubargli il cellulare calci e pugni a un tredicenne «Pestato da cinque coetanei»

LA VIOLENZA

Giuseppe Crimaldi

Pestato a sangue a soli 13 anni. Violenza minorile inarrestabile: se da un lato cresce in maniera esponenziale la statistica di "under 20" protagonisti, vittime e autori di delitti anche molto gravi, dall'altro si abbassa drammaticamente l'età dei ragazzini che finiscono in ospedale. L'ultimo caso risale solo a poche ore fa. A Volla.

LA RICOSTRUZIONE

e mezzanotte quando ai carabinieri giunge la segnalazione di un 13enne giunto in ospedale. Al Santobono è arrivato in codice arancione con ferite su larga parte del volto e del corpo. I militari del comando provinciale intervengono su segnalazione del 112. E ricostruiscono i



RICOVERATO AL SANTOBONO DOPO L'ASSALTO IL RAGAZZINO AVEVA REAGITO ALL'AGGRESSIONE

fatti: poco prima il bambino di 13 anni era stato trasferito al pronto soccorso perché aveva subito delle lesioni a seguito di una tentata rapina. Da una prima sommaria ricostruzione ancora da verificare pare che il bimbo, mentre si trovava a Volla in via San Giorgio - nei pressi del cimitero comunale - sarebbe stato avvicinato da un suo coetaneo che pretendeva lo smartphone. «Dammi il telefonino», gli ha urlato con atteggiamento aggressivo: a quel punto la vittima si sarebbe opposta scatenando la reazione furibonda dell'aggressore.

E qui subentra un altro particolare inquietante. Stando sempre al racconto del ragazzino, a quel punto si sarebbe materializzato un "branco" di altri giovanissimi, che lo avrebbero accerchiato colpendolo con calci e pugni, dandosi alla fuga subito dopo.



Il 13enne presentava escoriazioni soprattutto alla testa e al viso e per questo si è deciso di ricoverarlo in attesa di ulteriori esami strumentali. Non è in pericolo di vita.

LE INDAGINI

I carabinieri di Volla sono impegnati nelle indagini per ricostruire l'esatta dinamica della vicenda. Si cerca di verificare e

trovare riscontri alla versione fornita dal giovanissimo ferito; difficile trovare supporto negli impianti di videosorveglianza della zona, che sono molto scarsi.

Ma quale che sia stata la causa dell'aggressione vigliacca, resta la gravità del fatto.

IL PRECEDENTE

C'è un precedente che richia-

A VOLLA Ancora un'aggressione da parte di una baby gang 13enne ricoverato al Santobono

ma da vicino il dramma vissuto dal bimbo aggredito a Volla. È un raid violento avvenuto nell'aprile del 2024 a San Giorgio a Cremano, non lontano da Volla. Anche in quel caso fu un 13enne ad essere aggredito e picchiato da un branco di 20 giovanissimi all'interno del parco di San Giorgio a Cremano, in provincia di Napoli. Botte da orbi sotto gli occhi di altri giovanissimi, e finale in ospedale con contusioni e un trauma cranico guaribile in 15 giorni. Ad assistere alla brutale violenza al 13enne anche una ragazzina, che cercò in tutti i modi di fermare il pestaggio urlando, senza che il gruppo si fermasse. Il 13enne venne colpito a pugni, calci, colpi di spranga sul corpo, al volto, alla testa, senza alcuna pietà. I 20, secondo quanto appurato, se ne andarono via indisturbati lasciando il giovane tramortito ed esanime. Le successive indagini consentirono di individuare alcuni degli aggressori, tutti giovanissimi di Ponticelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA